

Militanza e tensione morale nelle *Pagine ticinesi* di Gianfranco Contini

Non mette qui conto di ripercorrere in dettaglio vicende e motivi che portano giovanissimo Gianfranco Contini — dopo il Bertoni, il Monteverdi e Migliorini — alla cattedra friburghese di filologia romanza¹⁾. Importa piuttosto, sulla scorta dei documenti a stampa recentemente raccolti da Renata Broggin, cercare di cogliere implicazioni e significati ora palesemente riflessi ora riverberati in modo più sfumato nelle pagine 'ticinesi' dell'illustre ossolano, specie guardando al Ticino di allora come a un ideale (quanto da altri contestato) baricentro tra Friburgo e l'Ossola, tra la Svizzera e l'Italia. Editoriali ed articoli di varia misura e soggetto; non spogli certo di apprensioni, desideri, ansie, timori; non tutti facili alla lettura, occorre ben dirlo, né sempre di immediata acquisizione; a volte critici fino ad assumere tinte 'grigio-ferro'; sovente testimoni (sorprendenti invero agli occhi di chi è troppo in qua negli anni per avere vissuto di persona quegli eventi) dell'impegno civile e della tensione morale dell'esule; talora eterogenei entro la silloge data alle stampe: benché mai venga meno, a salvaguardarne un'intima continuità di fondo, il filo conduttore della costante coerenza continiana.

Questo da un lato. Dall'altro viene quasi spontaneo chiedersi quale particolare abito dovesse vestire il lettore, quali attitudini gli si confaccessero: non ultima certo (destinazione programmatica o pessimistica deduzione?) la giovane età. Benché non manchi di emergere, qua e là, la necessità di un'interlocutore ideale, capace non solo di ascoltare ma anche e soprattutto di interloquire.

Ricco ed organico il *corpus* dei contributi apparsi su «Cultura e Azione», supplemento settimanale del «Dovere» uscito tra il febbraio e il giugno del 1945. Binomio, quello proposto dal nome della rubrica, riesumato già sin dal *Prologo* e ribadito in sede di commiato; inteso a propugnare l'urgenza dell'intima connessione, non solo a parole ma anche nei fatti, di due momenti — 'pensiero' e 'azione' — per tradizione (ma inopportuna) escludentisti; volto soprattutto a giustificare la figura dell'intellettuale militante e l'esigenza di una militanza intellettualmente connotata. Operazione non facile, né certo indolore; inopportuna e persino pericolosa quando, come nel caso della rivista «Traits», per difetto di attenzione si fa impellente il rischio di cadere nell'*impasse*.

Non politica fine a sé stessa, dunque; né letteratura d'evasione: aspetti d'altronde nemmeno tanto dicotomici, perché in nessun modo interagenti. Politica intesa invece nell'accezione di 'attività morale' (non moralista: l'Italia del fascismo *docet*): alla cui base viene a porsi senza alcuna alternativa il problema di un'adeguata educazione civile.

Pagine ticinesi di Gianfranco Contini, a cura di RENATA BROGGINI, Bellinzona, Salvioni, 1981.

E qui Contini non esita a dichiarare la 'dizione ben definita' delle proprie scelte: difficilmente coincidenti, benché lettore di «Avanguardia» e di «Libera Stampa», con i parametri partitici ticinesi; ma non per questo anodine, disimpegnate: intese soprattutto, nella loro posizione sovrartipica, a rivalutare la *persona* (non l'individuo), coi suoi caratteri civili, morali, di dignità, e l'*istanza sociale*.

Proiezione diretta e sbocco logico di questi presupposti è la visione europeista di Contini: che agli eccessi nazionalistici del tempo, ai soprusi oligarchici, alle prevaricazioni falangiste oppone (e qui, se pure per inciso, viene quasi spontaneo fare il nome di Sereni) il concetto di 'coscienza europea': donde l'interesse vivo per le vicende jugoslave, francesi, spagnole; e l'intima sintonia con le manifestazioni pan europee allora più attuali: la resistenza ('fenomeno civile' anche nel suo carattere militare), i comitati di liberazione, le minoranze etniche; fino a sostenere con Karl Barth le apprensioni per una Svizzera spesso servile, troppo asservita alla ragion di Stato.

E poi la fede, comunque mai dogmatica, nelle possibilità offerte dalle nuove generazioni. Quasi idealmente rispondendo a preoccupazioni ticinesi postulate in termini analoghi (benché talora d'uno schematicismo ingenuo, e limitante)²⁾, Contini non può certo esimersi — pur mettendo l'accento sui pericoli che le 'dominanti irrazionali' (violenza, fede cieca, pochezza di contenuti) possono provocare e provocano nei giovani — dallo stigmatizzare qualunque tentativo che tenda a scoraggiare qualsiasi suggestione giovanile.

Non manca la vena polemica, qua e là: né va sottaciuta l'ammirazione per certe 'staffilate mensili' propinate, quando è il caso, a chi di dovere. Come al glottologo neogrammatico testardamente ancorato a suggestioni pre-saussuriane; come ancora all' 'estetismo imbecille' e bacchettone che da epoche remote certa mentalità beghina viene a far pesare sulla figura altrimenti virile del santo di Assisi.

Ma le pagine continiane — nella loro costante razionale linearità, agilmente percorribile, su cui si innestano via via *excursus* più complessi, pregnanti, densi di implicazioni — portano il lettore a meditare anche su altri temi; temi di indirizzo storico-letterario trattati stavolta in articoli (una quindicina, tra il 1943 e il 1979) apparsi più occasionalmente in altre sedi, ticinesi e no:³⁾ dall'affettuoso ritratto dello scrittore Aldo Capitini, alle pagine dedicate a Giuseppe Raimondi, alla precoce segnalazione di Pasolini poeta, a quella della poesia 'non aristocratica' di Pavese, alle parole prefate all'edizione luganese di *Ultime cose* di Saba.

E qui, pur rinunciando a volere toccare la delicata e controversa tastiera angiolettiana (per cui si rimanda ai recenti contributi di Bonalumi e Snider), e a ribadire l'importanza delle lezioni linguistico-filologiche friburghesi (per cui si rinvia al già citato intervento di p. Pozzi), occorrerà pur ricordare la qualità degli stimoli innestati — o innescati? — da Contini (e da altri esuli: benché riguardo al carattere di recepibilità o meno degli ambienti culturali ticinesi non manchi qualche remora: e forse non sempre a torto) in un mondo quasi 'sconvolto'⁴⁾ dalla novità di queste presenze.

Gli appuntamenti più importanti di quegli

anni vedono sempre in prima fila lo studioso ossolano: dall'assegnazione del «Premio Lugano» a Filippini, nel 1942; alla pubblicazione di *Finisterre* di Montale, nel giugno dell'anno successivo; a quelle di *Né bianco né viola* del giovane Orelli (e il riproporre l'attenzione affettuosa e insieme critica del maestro, a distanza di anni, vuole essere inteso come un — se pure, quasi per paradosso, ancora necessario — doveroso richiamo a un'opera poetica certo non sempre valorizzata, nei nostri cortili almeno, nelle sue giuste proporzioni) e di *Ultime cose* di Saba nel '44. E questo in anni in cui non mancavano certo tenaci e veementi avversioni agli 'esaltatori dell'ermetismo':⁵⁾ anni di 'fastidiosa parentesi', come scrive Contini nel congedo a «Cultura e Azione», ove il dibattito culturale soggiace gravato da quello politico. E la sensibilità di qualcuno, spesso contaminata da risentimenti di ordine personale, si sa, è quello che è.

Alla curatrice, cui forse va un appunto per un lavoro di apparato non sempre sufficientemente dettagliato e storicizzante,⁶⁾ il merito indubbio di avere svolto il compito con generale acribia e discrezione; al libro il pregio di offrire al lettore l'immagine nitida di un Contini 'inedito' entro una silloge di testi che, proprio nella misura in cui vengono a confrontarsi e a irradiare reciproco vigore, ricevono una propria organicità e un significato più profondo.

Renato Martinoni

¹⁾Si veda a questo proposito G. POZZI, *Gianfranco Contini e la Svizzera*, «Nuova Antologia», n. 2140 (ottobre-dicembre 1981), 276-82.

²⁾Cfr. G. BIANCHI, *I giovani e la politica*, «Svizzera italiana», 26 (marzo 1944), 125-32. Con l'identico titolo appare un articolo continiano il 25 aprile 1945.

³⁾Citato solo estemporaneamente (a pag. 195) è invece il pur importante intervento continiano su *Modernità e storicità* di Carlo Salvioni, «Archivio storico ticinese», 5 (marzo 1961), 209-18.

⁴⁾Cfr. M. AGLIATI, *Considerazioni di un ticinese*, «Svizzera italiana», 102 (ottobre 1953), 34-35.

⁵⁾Cfr. A. JANNER, *Fede nell'Italia (quel che si può dire dopo il 25 luglio 1943)*, «Svizzera italiana», 21 (agosto 1943), 305-15.

⁶⁾Andranno emendate alcune sviste: a pag. 130 l'anno di «Formes et couleurs» è il 1944, non già il 1946; l'indicazione bibliografica data in calce a pag. 133 ha da essere sostituita con quella correttamente citata a pag. 192; il rinvio di pag. 192 va alla nota 29 (non alla 28).

L'emigrazione ticinese in California

di Giorgio Cheda

volume secondo, epistolario, I e II, Locarno, Dadò, 1981

Nel 1976 Giorgio Cheda, pubblicando la sua innovatrice ricerca sull'emigrazione ticinese in Australia, la faceva seguire da 326 lettere che fornivano una toccante e a volte tragica testimonianza su un'avventura migratoria risultata ampiamente disgraziata e fallimentare. Ora, ribaltando il rapporto tra esposizione e documenti, mentre ancora attende a una vasta e promettente indagine sull'emigrazione ticinese in California, egli anticipa un cospicuo campionario della documentazione pazientemente raccolta e offre ai lettori una scelta di 940 lettere su una collezione di oltre duemila.